

TZVETAN TODOROV

Le serpi in seno della democrazia

“Messianesimo politico, ultra-liberismo, populismo xenofobo: sono perversioni dei suoi stessi principi, nemici intimi, oggi più pericolosi del fascismo e del comunismo”

ALBERTO PAPUZZI

“**I**nemici più pericolosi della democrazia, al giorno d'oggi, non sono più quelli che ne minacciavano l'esistenza una volta, il fascismo e il comunismo, né i diversi gruppi estremisti e terroristici del nostro tempo, che possono ferirla ma non farla morire», dice il professor Tzvetan Todorov, l'intellettuale bulgaro, ma francese di elezione, che a gennaio ha pubblicato il saggio *Les ennemis intimes de la démocratie* (Editions Robert Laffont) e che domani terrà una lezione alla Scuola di studi superiori di Torino.

Chi sono allora, professore, i nuovi nemici della democrazia nel mondo?

«I nuovi nemici sono piuttosto figli della democrazia stessa, perversioni dei suoi principi. Nel mio libro ne considero tre: il messianesimo politico, l'ultra-liberismo e il populismo xenofobo. Li definisco “intimi” nel senso della prossimità che hanno con la democrazia. Avanzano sotto apparenze democratiche, ma ogni volta spingono un'idea democratica fino al parossismo».

Come possiamo affrontarli e combatterli?

«In quanto figli della democrazia sono diffi-

cili da combattere; spesso non sono nemmeno percepiti come nemici. Si deve prendere coscienza del pericolo che rappresentano e cercare di ridurre la loro influenza. Non sono invincibili».

Ma la democrazia che cos'è: un modello ideale di organizzazione della società o il livello minimo di regole e garanzie che rendono possibile la convivenza umana?

«La democrazia non è la sola forma di governo legittimo, altri regimi hanno anch'essi regole e garanzie. D'altra parte la democrazia non ci promette il paradiso in terra: d'emblée si presenta come un regime imperfetto fatto per esseri imperfetti, e non per degli angeli o degli eroi, che però si è dato i mezzi legali per correggere i propri errori e debolezze, cambiando i governi o modificando le leggi, e riconoscendo la libertà di criticare i potenti».

A proposito di democrazia, lei pensa che sia possibile esportarla? O invece pensa che dovremmo diffi-

dare dalla «tentazione del Bene», come suona il titolo di uno dei suoi libri?

«L'esportazione del Bene con la forza è proprio ciò che io chiamo “messianesimo politico”. Gli esempi di Iraq, Afghanistan e Libia mostrano che

non è stato coronato dal successo. Perché la violenza di cui ci serviamo per promuovere il Bene, e all'occorrenza la democrazia,

lo corrompe dall'interno. Si pretende di difendere i diritti dell'uomo, ma si finisce per praticare la tortura e sbeffeggiare la legalità, come illustrano Abu Ghraib e Guantanamo».

In Francia, Italia, Germania, Inghilterra e altri Paesi, c'è una tendenza a considerare barbari gli immigrati

dalle aree povere del mondo. Questo sentimento sta crescendo o lei vede anche emergere un movimento di ospitalità?

«Il mondo d'oggi conosce movimenti di popolazioni senza precedenti e nel futuro questi movimenti non potranno che accelerare. Se l'assenza di discriminazioni verso gli stranieri e gli immigrati deve venire solo dalla nostra virtù morale e da un moto di generosità, c'è da temere che non si imporrà mai: la buona volontà non è sufficiente per superare i nostri egoismi. Ma l'apertura agli altri può essere nel nostro interesse, spirituale e materiale. La ricchezza d'un Paese è creata dalla gente che lo abita e vi lavora, non è una torta di dimensioni stabilite in anticipo che bisogna ripartire tra un minimo di invitati».

Cosa pensa, lei, dell'Europa in questa fase piuttosto critica? È come un gigante dai piedi d'argilla?

«L'Unione Europea soffre del fatto che l'integrazione tra le nazioni che la compongono non procede allo stesso ritmo nei vari domini. All'unificazione commerciale e monetaria

non corrisponde una sufficiente unità sul piano economico né su quello

politico. Certi pensano che si debba smantellare la Ue, io sono invece persuaso del contrario: abbiamo bisogno di più Europa, non di meno Europa. Ma deve essere rinforzata la sua funzione democratica, si deve permettere alle popolazioni di esprimere la propria volontà. L'Unione Europea non deve essere comandata dai dirigenti dei Paesi più potenti, per esempio Germania e Francia. Il suo organismo più democratico è il parlamento, ma non ha sufficiente potere. Bisognerebbe eleggere nel suo seno il presidente d'Europa, una funzione che rimpiazzerebbe il presidente della Commissione e il presidente del Consiglio».

Lei ha definito il Novecento il secolo delle tenebre. Dopo i Lager, i gulag e altri orrori alle nostre spalle, è ancora possibile creare un sistema di valori morali?

«Le manifestazioni estreme del Male, come i campi di concentramento,

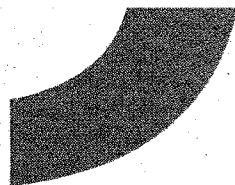
non impediscono di pensare ai valori morali. Di fronte all'estremo, certi esseri umani hanno coltivato ciò che io chiamo le "virtù quotidiane", di cui noi abbiamo sempre bisogno: la dignità, la cura dell'altro, la protezione delle attività spirituali. Primo Levi, Etty Hillesum, Germaine Tillion, Vasilij Grossman sono luminosi esempi di comportamento morale in condizioni estreme».

I suoi scritti coprono un largo spettro di argomenti, dai formalisti russi alla conquista dell'America alla memoria del Male: quale forza li tiene insieme?

«È vero che mi sono interessato a molteplici argomenti, ma il tema al quale ho consacrato il mio lavoro ritorna costantemente: si tratta dei rapporti tra individuo e società, tra etica e estetica, tra politica e morale. Ho l'impressione di essere impegnato, attraverso differenti esempi, nello stesso combattimento per un po' più d'umanità».

DIFFICILI DA COMBATTERE
 «In quanto figli della società democratica non sono neppure percepiti come insidie»

ESPORTARE IL BENE
 «Dall'Iraq all'Afghanistan, quanti fallimenti: il ricorso alla forza lo corrompe dall'interno»



Il filosofo domani a Torino

Filosofo, storico, antropologo, letterato, autore di una trentina di libri, dagli Anni 60 in poi, Tzvetan Todorov (foto sotto) è un caso quasi unico nella storia della cultura europea, per la ricchezza di orizzonti del suo eclettismo. Nato a Sofia 73 anni fa, residente a Parigi (dove dirige il Centro di ricerche su arti e linguaggio), si è occupato, fra l'altro, di Michail Bachtin, della conquista dell'America, di Lager e gulag, dei movimenti di migrazione, del nuovo disordine morale mondiale. Domani, alla Scuola di Studi Superiori dell'Università di Torino, terrà una conferenza su «Il futuro della democrazia in Europa» (aula magna del Rettorato, ore 17,30).

